

CHE VE NE PARE?

GESÙ dialoga con 'i Capi dei Sacerdoti e gli Anziani del Popolo' perché anch'essi possano capire e



constatare che sono fuori e lontani dalla verità e affinché, alla luce delle Sue parole ed insegnamenti, possano riconoscere il loro errore nel rifiutarLo ed ostacolarLo e si convertano e camminino sulla via della giustizia, passando dal rifiuto all'accoglienza e alla Sua sequela. (*Vangelo*). Anche il profeta Ezechiele, nella *prima Lettura*, invita gli esuli, sbandati e dispersi perché hanno abbandonato **la 'retta via del Signore'**, alla sincera conversione dalla loro malvagità, per far *'vivere*

se stessi' e non morire a causa del *'male che hanno commesso'*. Tutti siamo bisognosi di salvezza, perché tutti ci siamo allontanati dai sentieri di Dio e non abbiamo sempre fatto la Sua volontà, perciò, tutti abbiamo peccato e abbiamo bisogno della Sua misericordia, che invociamo, convertendo a Lui i nostri cuori e le nostre menti (*Salmo*) e ricevere in dono la grazia di avere in noi **'gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù'**, 'sentimenti di amore e di compassione', di umiltà e di obbedienza fedele 'fino alla morte di croce' (*seconda Lettura*). Due figli di un padre che chiede loro di andare a lavorare nella vigna solo per donarsi e non per avere o ricevere qualcosa da loro! Li manda solo per il loro bene, non per i suoi interessi! Il primo gli disobbedisce a parole, ma gli obbedisce con i fatti; l'altro gli obbedisce solo a parole! Tutti siamo chiamati ed invitati ad andare a lavorare nella vigna, i cui frutti provengono dal padrone, ma sono destinati a tutti coloro che vi lavorano. La nostra risposta deve essere "sì, sì / no, no", matura, cioè, libera e responsabile, duratura e perseverante, non umorale e saltuaria. **Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?** È la domanda che ci pone Gesù, perché possiamo esaminare noi stessi e se in noi il 'sì' e il 'no' convivono; se il 'sì' verbale, tante volte, nella realtà e nei fatti, equivale al 'no'; se scegliamo ed agiamo *'secondo la carne'*, in maniera da dire allo stesso tempo "sì, sì" e "no, no" (2 Cor 1,18). Infine, Gesù ce la pone, soprattutto, per *conformarci* al Suo 'Amen', il Suo 'Sì' totale e fedele: in Lui c'è stato il 'Sì' (2 Cor 1,19), non ci fu mai 'Sì' e 'No' insieme. Allora noi, tu, io *domandiamoci* con sincerità e *rispondiamo* con lealtà: il "sì" che diciamo è tale nei fatti? Siamo capaci ed onesti a riconoscerci nelle nostre ambiguità e compromissioni? *Dov'è* la vera *conversione* a Cristo nei Sacramenti che diciamo di celebrare? Non abbiamo ridotto i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo – Cresima – Eucaristia), nei fatti, a **Sacramenti del Congedo**? Nella realtà, risultano tutti "sì" di convenienza, per tradizione sociologica e solo a parole, ma nei fatti, sono dei "no" secchi alla vita di fede. *Amen, Fiat, Eccomi* e i nostri 'Sì' devono essere efficaci, come la Parola di Dio: **devono realizzare ciò che dicono e promettono!** Pensiamo ai tanti "sì" pronunciati nei Sacramenti, nell'Eucaristia domenicale, in tante nostre celebrazioni (ridotte sempre a sole *'funzioni'* e *'riti'* sterili!) che si trasformano, inesorabilmente, in scottanti "no" nella vita e nelle scelte di ogni giorno! Il grande e solenne "sì" del Matrimonio! *Sarà per sempre'* o presto diverrà, nei fatti, freddo e astioso 'no'? La *dicotomia* diventa sempre più drammatica tra l'ortodossia e l'ortoprassi! I nostri "sì" sono soltanto parole che nei fatti risuonano 'no'! *Dicono e non fanno* (Mt 23,3b)! Dicono 'sì' con le labbra, ma il loro cuore è lontano da Me (Mt 15,8). *Ahimè!* Sempre *in bilico* tra sì e no! Quasi mai, quello che diciamo e promettiamo, corrisponde a ciò che facciamo. *'Che ve ne pare?'* Possiamo sottotitolarla la Parabola della **'ubbidienza disobbediente'** e della **'disobbedienza obbediente'**! *Nella prima*, agiscono coloro che si credono *giusti, osservanti e praticanti* le prescrizioni della Legge e che dicono di aver detto "sì" a Dio, mentre stanno rifiutando il Suo Messia! *Nella seconda*, i pagani, i peccatori, le prostitute che cercano ed ascoltano Gesù, si lasciano convertire al Suo amore e lo seguono. Questi si riconoscono malati, bisognosi di essere guariti, liberati, risanati! Quelli, invece, si reputano sani e salvati da sé! Quelli si illudono di rispettare *a parole*, questi, i 'maledetti', *ascoltano* e *accolgono* l'invito alla conversione. Quelli confidano *nella loro giustizia*, quella che *deriva* loro dal compimento delle opere della Legge; gli *'empi maledetti'*, invece, si lasciano salvare dall'amore che apre loro la via della conversione e del pentimento.

Prima Lettura Ez 18,25-28 **Non è retta la Mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?**

È il Capitolo della responsabilità personale: ognuno è responsabile del proprio *peccato* che conduce alla morte! *Pentitevi, Convertitevi e Vivrete!* Inizia il profeta con una domanda che deve coinvolgere tutti ed ognuno personalmente: non è retta la Sua condotta o non la volete capire, per non doverla seguire? Il volere e l'agire di Dio sono così chiari e consequenziali che di più non si può! *Chi si converte* dalla malvagità commessa e torna a compiere ciò che è retto e giusto davanti al Signore, *fa vivere se stesso*. Chi riflette e si allontana da tutte le colpe commesse, certo egli *'vivrà e non morirà'* (vv 27-28). Di Ezechiele, della sua vocazione e della sua missione prima sacerdotale al Tempio e poi profetica tra il gruppetto di esuli, i pochi superstiti e deportati in Babilonia, abbiamo già scritto nell'*Omelia 23^a Domenica ordinaria*, del 7/9/14. Oggi, Egli, cerca di correggere nel popolo il lamento continuo che serpeggia: *'non è retta la via del Signore'* (18,25.29 e 33,17.20), precisando e spiegando il *retto modo di agire* del Signore! Non è il Signore che ha castigato, così tanto, il popolo, ma sono state le sue colpe, il suo rifiuto e il suo allontanamento dal Signore, ad averlo ridotto in queste misere condizioni. L'infedeltà all'Alleanza ed il rifiuto di Dio causano distruzione, morte e dispersione. Dunque, ciascuno è responsabile delle proprie scelte ed azioni: quelle rette, dettate dalla Legge del Signore, conducono alla vita; quelle contrarie generano malvagità e conducono alla morte! Sicché, se il giusto si allontana dalla retta via del Signore, non solo tutte le sue opere buone sono distrutte, ma egli muore per il male commesso. *Al contrario*, se colui che ha commesso il male, si converte da tutti i suoi errori commessi e ritorna a seguire la retta via del Signore, egli *fa vivere se stesso e non morirà*. Questo è il retto modo di giudicare e di agire del Signore, misericordioso, fedele e giusto. Così, il giusto, che si allontana da Dio, *perde* le sue opere buone e la sua stessa vita. Se invece, chi ha commesso opere malvagie riflette, si allontana dal peccato commesso e si converte al Signore, tutte le colpe *non saranno ricordate* ed egli *vivrà e non morirà!* Il peccatore, infatti, non è condannato a morte dal Signore, né per il peccato dei padri né per il suo personale, ma, è chiamato da Dio a convertirsi dal suo peccato perché possa ritornare a vivere! *"Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva"* (Ez 33, 11). L'Alleanza era stata spezzata, il Tempio distrutto, la Città Santa incendiata, il Culto, che permetteva loro di convertirsi, era finito, il Popolo decimato, esule e disperso, era vittima del passato, senza presente e senza futuro! Non restava che *appendere*, insieme alle loro cetre, tutte le speranze ai salici piangenti e piangere con loro, sui canali di Babilonia. Insieme allo scoramento, stava affermandosi la *tentazione* di vivere, *adattandosi* al consumismo ed edonismo di una società ben organizzata, ricca di conforti, culti e festeggiamenti. È a questo punto che Ezechiele interviene con coraggio e fedeltà al suo mandato e, con chiarezza e senza esitazione, ricorda e afferma *il principio della responsabilità personale*, già espresso da Geremia (31,29), da 2 Re (14,6) e dal Deuteronomio (24,16). Ognuno è responsabile delle proprie azioni e del proprio peccato davanti al Signore: *"ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato"*.

Salmo 24 **Ricordati, Signore, della Tua misericordia**

Fammi conoscere, Signore, le Tue vie, insegnami i Tuoi sentieri.

Guidami nella Tua fedeltà e istruiscimi, perché sei Tu il Dio della mia salvezza;

io spero in Te tutto il giorno. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare:

ricordati di me nella Tua misericordia, per la Tua bontà, Signore.

L'orante implora, con fiducia, il Signore Dio di 'ricordarsi' (nel senso di *attualizzare*) della Sua misericordia pietosa e del Suo amore fedele, e di *dimenticarsi* per sempre delle sue *ribellioni* ed *infedeltà!* Nell'angoscia e nei momenti di crisi profonda, Dio non abbandonarmi: io ho fiducia in Te! Perciò, Signore, abbi di me misericordia, fammi conoscere le Tue vie ed insegnami i Tuoi sentieri, istruiscimi e guidami nella Tua fedeltà, perché io spero in Te, che sei la mia salvezza. Per la Tua bontà, dimentica gli *errori* e le *ribellioni* della mia giovinezza ed indicami la *via giusta* e guidami per i *Tuoi sentieri* che sono retti e conducono alla vita e alla salvezza. Tu sei buono e retto, sapiente e veritiero; noi cattivi e ribelli, stolti e falsi, siamo peccatori, deboli e bisognosi della Tua misericordia, della Tua tenerezza e del Tuo amore che perdona, salva e ci fa *ritornare in vita!* E per questo, vogliamo *'benedire e lodare il Tuo nome in eterno e per sempre!'*

Seconda Lettura Fil 2,1-11 **Abbiamo in noi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù?**

Premessa indispensabile! Così inizia la Lettera: “Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo



Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi”. Dunque, l’Apostolo scrive quest’accurata esortazione, soprattutto, per i “responsabili” ed i “dirigenti” della Chiesa che è in Filippi, i quali sono o possono essere tentati dall’ebbrezza del comando-potere. A costoro propone, come a tutti gli altri componenti della comunità, l’esempio perfetto di Cristo, il quale, da Dio che è, si è abbassato ad essere uomo, da Signore e Padrone si fa Servo di tutti: “*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*”! I dirigenti-responsabili della Chiesa, chiamati a partecipare alla “Autorità” e “Sovranità” di “Cristo, che è l’Unico

Signore” di tutti e su tutto (v 11), devono *conformarsi alla Sua Persona e avere* gli stessi Suoi sentimenti, devono seguire i Suoi orientamenti ed insegnamenti. Dirigere è un ministero di amore e di servizio nella Chiesa, chiamata a costruirsi come “Comunità di amore” nel medesimo sentire e agire, nella stessa carità e nell’umiltà, con gli stessi sentimenti di Cristo Gesù! *Temi cardini* del 2 Capitolo: perseverare nell’unità attraverso l’umiltà, nella carità, nell’unanimità e concordia, senza sentirsi superiori agli altri, ma essere sempre a servizio degli altri e, senza cercare il proprio tornaconto ed interessi personali, ricercare il bene degli altri, senza vanagloria, rivalità ed animosità, fino ad avere ‘*in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo*’ e viverli, come ha fatto e testimoniato Lui, il Figlio di Dio che si è svuotato della Sua divinità, diventando uomo a servizio di ogni uomo e morendo sulla croce per togliere il peccato del mondo. Per questa Sua fedele obbedienza, il Padre Dio gli ha dato ‘*il nome che è al di sopra di ogni nome*’, davanti al quale ogni ginocchio si piega e ogni lingua proclama: *Gesù è Signore* a gloria di Dio Padre che lo ha *esaltato, glorificato ed intronizzato*. L’inno cristologico celebra, e non solo liturgicamente, ma anche, e prima di tutto, nella sua completezza teologica, il *Mistero di Gesù Cristo* nella Sua preesistenza (divinità), nel Suo spogliarsi e farsi uomo (incarnazione), nella Sua morte, per obbedienza volontaria, risurrezione, glorificazione ed intronizzazione a Signore e Re universale, davanti al quale ogni ginocchio si piega in cielo ed in terra per cantare in eterno le Sue lodi. *Avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*, vuol dire *imitare* Gesù nella Sua umiltà (abbassamento e svuotamento), nel Suo donarsi tutto agli altri e nel Suo essere obbediente fino al dono della propria vita. Tutta la comunità deve *imitare, conformarsi* ai Suoi sentimenti se vuole essere la Chiesa di Gesù Cristo, Figlio di Dio che si è svuotato per diventare uomo e che è morto e risorto per salvarci e che, ‘per questo’, è stato innalzato, glorificato ed intronizzato dal Padre Suo. Ricordiamo, infine, che lo stesso brano l’abbiamo già meditato e contemplato nell’Esaltazione della Croce (14 settembre ’14).

Vangelo Mt 21,28-32 **Chi compie la volontà del Padre?**

Nel capitolo 21, Gesù fa il Suo ingresso messianico in Gerusalemme (vv 1-11); purifica il tempio, casa di



preghiera e la libera dai venditori profanatori (vv 12-17); ‘maledice’ quel fico, ripetutamente infruttuoso e sterile, che secca all’istante, e, così, Egli, smaschera la loro religiosità arida e senza frutti, fatta di parole, osservanze puntigliose ma solo esteriori (vv 18-22); rientrando nel tempio, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo gli chiedono, quasi aggredendolo, con quale autorità fa *queste cose*. Come si permette di voler riformare il tempio e la struttura religiosa? La risposta di Gesù è in una *contro-domanda*, circa l’origine del battesimo di Giovanni, che li ammutolisce e li chiude nella loro ambiguità ed ipocrisia. Egli, allora, per farli uscire dal loro

colpevole silenzio e per coinvolgerli, pone la domanda che introduce la parabola: “*Che ve ne pare?*” (v 28). In questo contesto polemico, queste persone (capi dei sacerdoti e capi del popolo) sono i *primi destinatari* delle tre parabole successive: dei due figli *si-no / no-sì* (21, 28-32), dei vignaioli infedeli ed omicidi (21,33-46) e degli invitati al banchetto nuziale (22,1-14). **Un Padre e due Figli!** La parabola richiama immediatamente l’altra, più nota, di Luca (15,11-32). Due figli e un padre: il primo dice *no*, disobbedisce, poi, si pente, cambia e va a lavorare! L’altro che sembra obbediente, dice *sì* e poi non va! Anche qui un

Padre misericordioso e due suoi figli: il minore, il quale prima rifiuta l'amore del Padre e si allontana, ma poi, pentitosi, ritorna ed obbedisce; il maggiore, acconsente verbalmente, ma rifiuta praticamente. Il padre: *'figlio, và (imperativo!), oggi, a lavorare nella vigna'*! Se sei figlio, non puoi se non obbedire al padre, che chiede ciò che è bene e buono per te! Il padre chiede non per sé, ma per il figlio e chiede per donarsi come padre! *'Non ne ho voglia'*! Non voglio! Categorico e netto il suo rifiuto e la sua decisione. Poi, però, ricordandosi della sua *figliolanza* e riconoscendo la *paternità* di chi lo ha mandato, cambia atteggiamento e decide di obbedire: *'si pentì ed andò a lavorare'*! Il secondo dice *'sì, signore'*. Ma non vi andò! La traduzione letterale è *'io, signore'* che mette in bella mostra l'*io* e la tanta ipocrisia nel chiamare il padre *'signore'*! Viene subito in mente quanto insegna Gesù in Mt 7,21: *'non chi dice Signore, ma chi fa la volontà del Padre Mio, entrerà nel Regno dei cieli'*. Rispondono candidamente, *'chi ha fatto la volontà del Padre'*, senza, però, aver capito, ancora, che essi stessi sono *i protagonisti* di questa storia e che queste parole sono rivolte a loro! Ora, è Gesù a dirglielo chiaramente: *'in verità lo vi dico che i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio'*, perché, come è successo a Giovanni, *'venuto a voi sulla via della giustizia'*, le prostitute ed i pubblicani gli *hanno creduto*, si sono pentiti, sono cambiati e così hanno detto *'sì'* al Regno, *mentre* voi, Capi dei sacerdoti e Anziani del popolo, che continuate ad ostacolare la Mia missione e a rifiutare la Mia persona, non solo, non vi siete pentiti, ma non avete ancora creduto! Loro, si riconoscono peccatori, si pentono, si convertono e credono e si lasciano introdurre nel Regno; voi rimanendo nel vostro orgoglio e presunzione, continuate a dire soltanto *'Signore, Signore, Signore'* (7, 21a), senza mai, però, compiere la Sua volontà, perché lo onorate con le labbra, ma il vostro cuore è ostile a Lui, *rimanete fuori* dal Regno, dato che *'non vi siete nemmeno pentiti per credergli'*, mentre i peccatori e le prostitute, da voi disprezzati come *'maledetti da Dio'*, si sono ravveduti alla predicazione di Giovanni, si sono pentiti e gli hanno creduto! Gli *empi maledetti*, allora, hanno accolto l'invito alla conversione, hanno riflettuto, riconosciuto gli errori si sono lasciati *'guarire'* e sono stati salvati; coloro che si reputano *'giusti'*, perché si sentono *autogiustificati* dalle loro opere, stanno, in realtà, non solo rifiutando l'offerta della salvezza con sdegno, ma, con odio aggressivo, respingono e rifiutano Colui che porta e dona questa salvezza, Gesù Cristo, l'unico Salvatore. Chi non si scopre *'malato'* non chiamerà mai il medico. Egli è venuto non per i sani, ma per i malati! (Mc 2,17). Ora, possiamo capire meglio che cosa è convertirsi: è *credere ed aderire* alla Sua persona, accogliendo la Sua Parola e mettendola in pratica. Di conseguenza, si rinuncia al male commesso e si riprende la via retta della salvezza, aderendo e compiendo la volontà di Dio che è la nostra salvezza. Perché il mio *"sì"* non corra mai il rischio di diventare *"no"*, devo, non solo ascoltare la Parola, ma obbedirle e la devo, cioè, mettere in pratica, ogni giorno! **Nel figlio del "no"**, che poi si pente e va, il ravvedimento non dipende dal semplice *'rincrecimento'* per il *"no"* ad andare a lavorare, ma dalla mancanza di amore e di fiducia nel padre che lo ha mandato. Può darsi che il figlio non abbia colto subito l'importanza di andare a lavorare, però, conosceva bene l'amore che il padre gli portava. Il *'non ho voglia'*, dunque, è contro questo amore e solo il sapere che il padre lo ama (cfr il figlio prodigo) può suscitare ed originare il riconoscimento del suo errore ed il conseguente *'andare a lavorare nella vigna'*. Di contro la situazione del figlio del *'sì'* solo formale e non consequenziale, vuoto e ipocrita, è molto più grave, in quanto, si è chiusa ad ogni possibilità di ravvedimento, perché crede di non doversi pentire di nulla, neanche della sua manifesta ipocrisia e spudorata doppiezza! Il vero pentimento non nasce, però, spontaneamente dall'uomo che ha sbagliato, ma è dono e grazia, ed inizia dalla certezza che Colui al Quale io ho disobbedito e mentito, mi ama! Quindi il pentimento, non è un *atto di dolore*, ma prima di tutto, risposta d'amore *all'amore più grande!* È *l'amore* che ti fa pentire, non viceversa! Dunque, amo, perciò, mi pento e mi posso pentire solo se credo e mi fido di questo Amore! Non è un *sentimento* passeggero il pentimento, ma è *cambiamento* di cuore e di mente (*metanoia*) che può nascere solo dall'amore. Solo chi crede l'amore, potrà avere la forza ed il coraggio di capovolgere la situazione peccaminosa ed invertire la rotta verso il bene. La *Conversione* è, dunque, un dono, una responsabilità ed una necessità assoluta: ***'Se non vi convertirete, perirete allo stesso modo'*** (Lc 13,4-5). *Dalla* capacità di riconoscere, alla luce della Parola, gli errori commessi e *dalla* volontà di correggerli e ripararli, dipende il nostro futuro di conversione e di salvezza.

